

Elisabetta Bini, Elisabetta Vezzosi (a cura di), *Scienziati e guerra fredda. Tra collaborazione e diritti umani*, Roma, Viella, 184 pp., € 25,00

Il concetto di *science diplomacy* è relativamente recente, anche se l'effettiva esistenza dell'attività diplomatica svolta dagli scienziati trova le sue radici probabilmente già nell'800. La nascita del connubio tra politica e scienza è principalmente legata alla presa di coscienza da parte delle classi dirigenti nazionali del ruolo della scienza nel consolidamento del proprio potere dentro e fuori i confini nazionali e alla posizione politico-sociale presa dagli scienziati di fronte a contrapposizioni ideologiche, conflitti militari e ingiustizie sociali, nonché al sempre più intenso sviluppo delle comunicazioni. Con l'avvento della guerra fredda, la scienza ricevette un ulteriore impulso, poiché l'antagonismo si spostò dai campi di battaglia al controllo del mondo esercitato attraverso mezzi tecnico-scientifici. L'invenzione della bomba atomica mise i fisici al centro del mondo scientifico, ma li rese anche consapevoli della gravità della nuova scoperta e dell'urgente bisogno di internazionalizzare la questione dell'energia atomica.

Il presente volume propone la rassegna di diverse tappe storiche che videro come protagonisti scienziati italiani (Budnich) e stranieri (Supek, Salam) di forte vocazione verso l'attività di dimensione internazionale che si può definire diplomazia scientifica; le istituzioni internazionali coinvolte nel processo decisionale politico; le donne scienziate coinvolte nel processo di emancipazione dei paesi in via di sviluppo; il mondo politico fortemente propenso a strumentalizzare il discorso scientifico negli interessi di un singolo partito (Pci) e, infine, gli scienziati sovietici dissidenti, i cui diritti umani e professionali furono difesi nell'ambito di diverse istituzioni nazionali e internazionali.

Il volume si presta a diverse letture interpretative, inserendosi sia nel paradigma della diplomazia scientifica (come esplicitamente dichiarato nell'introduzione), sia nel filone della storia della scienza e dei rapporti internazionali, offrendo innumerevoli spunti di riflessione. Il concetto di «utopia» introdotto da N. Tonietto e fatto proprio da Paolo Budnich, costituisce il punto cruciale del volume. L'utopia dei valori universali della scienza opposti alla realtà della politica e i tentativi di realizzarla avvalendosi dei mezzi della diplomazia scientifica possono servire come chiave di lettura e filo conduttore di tutti i saggi presenti nella raccolta. Tale lotta fu intrapresa sia contro le divisioni politiche e ideologiche tra i due blocchi (Chiaricati, Konta), sia lungo l'asse Nord-Sud, in quanto naturale conseguenza del processo di decolonizzazione (Bini, Tonietto).

I singoli casi di studio raccolti nel volume rappresentano uno dei primissimi contributi di ricercatori italiani alla già esistente cospicua storiografia anglosassone sulla *science diplomacy*. La maggior parte dei saggi, ben documentata e basata su fonti inedite, contribuisce alla ricostruzione della storia dei rapporti tra scienza e potere nell'ottica della diplomazia scientifica.

Olga Dubrovina